

Riso, la **siccità** pesa sulla quantità ma anche sulla qualità del raccolto

La scarsità d'acqua favorisce la crescita di infestanti e mette a rischio il prodotto. L'allarme dell'Ente nazionale: «Il ciclo colturale è in anticipo di almeno 10 giorni»

La scheda

I giorni cruciali della fioritura delle spighe



La fioritura del riso è «un concentrato di pura ansia». Così Roberto Marinone, titolare di cascina Bosco Fornasara, definisce la delicata fase della fioritura in atto in questi giorni. Il ciclo biologico del riso si svolge attraverso diverse fasi fondamentali: germinazione, accostamento, levata, fioritura, fecondazione e maturazione. Ora i campi stanno vivendo la fioritura, in cui le piantine di riso sviluppano infiorescenze e mostrano i loro delicati fiori.

«È un periodo cruciale per la futura produttività del riso – spiega – Nella fase della fioritura ogni fiore si apre per un breve lasso di tempo per permettere la fecondazione, che avviene attraverso l'autoimpollinazione e che dura da cinque a 60 minuti. Durante questo periodo, le condizioni ambientali sono cruciali: temperature ottimali e umidità giocano un ruolo determinante nel successo della fecondazione. Se tutto procede correttamente, ogni fiore fecondato si trasformerà in un chicco di riso avviando il passaggio verso la fase finale di maturazione». L'allagamento delle risaie è importante in questa fase: l'acqua agisce come un regolatore termico accumulando calore durante il giorno e rilasciandolo durante la notte. Ciò aiuta a mantenere una temperatura stabile proteggendo le piante dalle escursioni termiche che potrebbero compromettere la fertilità delle spighe. Dopo la fecondazione segue la fase di maturazione, in cui i chicchi di riso iniziano ad accumulare sostanze nutritive passando da una consistenza latteia a una cerosa e infine vitrea. Questo processo si completa nei mesi di settembre e ottobre con il raccolto finale. «Ma per quello c'è ancora tempo perché speriamo di non veder arrivare chicchi di grandi dimensioni come arance».

U.D.A.

di Umberto De Agostino

Castello d'Agogna La siccità favorisce la crescita indiscriminata di infestanti in risaia: ciò mette a rischio, in Lomellina e nel Pavese, sia la qualità sia la resa del raccolto di riso che inizierà tra la fine di agosto e l'inizio di settembre. Lo ha certificato il servizio Assistenza tecnica dell'Ente nazionale risi al termine dei periodici sopralluoghi in risaia.

«La campagna risicola 2026 – spiegano i tecnici di Castello d'Agogna – sta affrontando una significativa carenza d'acqua: le temperature elevate, unite alla prolungata assenza di piogge abbondanti, stanno rendendo ancora più complessa la gestione dell'irrigazione. Nello specifico, i Comuni pavese di Albuzzano, Cava Ma-

La disponibilità limitata e le temperature elevate fanno diminuire l'efficacia finale dei fitotrattamenti

nara, Linarolo e Spessa, e quelli lomellini di Dorno, Gamboldo, Mede, Olevano, Ottobiano, Pieve del Cairo, San Giorgio, Sannazzaro e Torre Beretti stanno affrontando serie difficoltà. Inoltre, nella maggior parte della Lomellina e specialmente lungo l'area rivierasca del Po, sono presenti situazioni di stress idrico, anche se meno critiche rispetto a quelle dei paesi sopra menzionati».

Ma la limitata disponibilità d'acqua ha ridotto l'efficacia degli erbicidi. In molti appezzamenti, i programmi di diserbo non hanno raggiunto gli obiettivi prefissati poiché non è stato possibile ripristinare la sommersione a breve dopo il trattamento. Ciò ha comportato, in parti-



colare, una ridotta efficacia nel controllo di giavoni e di *Cyperus esculentus*, lo zigolo dolce che rientra fra le piante infestanti più pericolose d'Europa a causa del grande potenziale di diffusione, della frequente presenza a livello locale e delle notevoli difficoltà riscontrate nel contrastarlo. Nelle zone dove la sommersione è stata assente a lungo, si è assistito alla diffusione di infestanti come *Abutilon theophrasti*, noto come cencio molle, temuta erba infestante che colpisce le colture estive a pieno campo come il mais, la soia e, appunto, il riso ed è diffusa in gran parte

La grande sete

La siccità ha messo in crisi la risicoltura in Lomellina e nel Pavese

delle zone agricole temperate.

Occhi puntati anche su *Chenopodium album* (farnaccio) e *Sorghum halepense* (sorgo d'Aleppo). Per quanto riguarda le principali malattie fungine, l'Ente risi non ha registrato attacchi preoccupanti di brusone, mentre è più diffusa la presenza di *Elmintosporiosi*, malattia fungina che colpisce foglie, steli e cariossidi.

«Al momento – prosegue l'Ente risi – non è possibile definire con esattezza l'entità dei danni causati dalla mancanza d'acqua: tuttavia, è molto più frequente trovare appezzamenti che

hanno subito lunghi periodi di stress idrico, con intervalli tra le irrigazioni che, in alcuni casi, hanno raggiunto i 21 giorni. In questi contesti, si osserva uno sviluppo vegetativo ridotto, una minore uniformità delle colture e condizioni che potrebbero ridurre le prestazioni produttive. Bisogna comunque attendere la fine della stagione per valutare l'effettivo impatto sulla resa unitaria. E, malgrado le difficoltà legate all'irrigazione, si registra un anticipo nel ciclo colturale di circa dieci giorni rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, dovuto alle temperature elevate».



Sotto la lente l'effetto delle varietà nocive sul raccolto in arrivo

Entro fine mese partirà la mietitura in Lomellina e nel Pavese



L'allarme
La carenza d'acqua ha favorito lo sviluppo delle infestanti